

# LA CRISI DI UNO SCRITTORE CATTOLICO DECADENZA DI MAURIAUC

«Le ultime colonne della Chiesa» è il titolo mozzafiato di un libro di Léon Bloy che ha ispirato a François Mauriac un articolo di commento alla Settimana degli intellettuali cattolici svoltosi recentemente a Parigi.

La linea della letteratura cattolica francese che risale a Pascal ed a Chateaubriand e da Péguy a Léon Bloy, da Bernanos e Psichari, da Mauriac de Guérin a Verminet, da Claudel a Barthelemy d'Aureville, da Jammes a Paul Claudel, questa lunga ed illustre serie di grandi scrittori è ormai interrotta, se non spezzata.

Alla settimana degli intellettuali cattolici non erano che dei vecchi dei «vecchi» come Paul Claudel, Jacques Maritain, François Mauriac, uomini che hanno superato gli 80 ed i 90 anni di età. Péguy e Bernanos stanno morendo una seconda volta. I loro libri non vengono più letti, sono incompresi. L'influenza delle opere di Claudel è in certo modo postuma: all'ultima stagione teatrale parigina sono stati rappresentati tre drammi di Claudel, ma tutti sono stati scritti prima del 1914.

A partire dal primo dopoguerra non è più sorto in Francia un «nuovo» scrittore cattolico, un «nuovo» filosofo del cattolicesimo. E' la generazione di Aragon, Eluard, Soupault, Camus, Sartre, Malraux, Mauthou, Breton che segnò l'interruzione della corrente cattolica nella cultura francese. Tutti questi esponenti delle correnti culturali e letterarie diverse e contrastanti sono stati rifugiati non in una purezza del mondo religioso, isolati dalla società.

Questa interruzione è aggravata dal fatto che oggi il mondo cattolico francese è diviso, non certo sul terreno religioso, ma su quello politico. La lotta di classe è acuita di fronte alla questione pace o guerra, che comprende i problemi del patto atlantico, del riarmo, del deficit finanziario, della repressione poliziesca. Non è possibile rimanere neutri, rifugiarsi in una purezza del mondo religioso, isolarsi dalla società.

Le contraddizioni del mondo contemporaneo dividono anche le coscienze cristiane: l'operaio cattolico sfruttato dal padrone, il contadino lo stesso significato del padrone; i valori del mondo ideale cristiano (carità, valori assoluti della persona ecc.) sono contraddetti e negati dalla politica del capitalismo. Il cattolico non può legare le sorti del cristianesimo a quelle del capitalismo italiano e dell'imperialismo americano.

In Francia lo scrittore cattolico che più ha coscienza della caduca della cultura cattolica, l'ha avvisato in seno al mondo cattolico e indubbiamente François Mauriac. Nessuno in Francia ha ritratto con maggior forza e verità i grandi proprietari vinicci e dell'industria e grandi comunisti di Bordaux. Certo, Mauriac non è lo «storico» della borghesia francese come Balzac; il suo limite è di non essere capace di uscire da un «clan» di questa borghesia e cioè dalla cultura cattolica e dalla «decadenza della cultura cattolica».

ma «suo». Il grande scrittore borghese si è riconciliato con la sua classe, è ritornato ad essere per la borghesia francese «lo scrittore cattolico» occupando così il posto lasciato libero da Henri Bédouin.

Nei suoi editoriali, che rassicurano e dei sermoni domenicali, Mauriac cerca di mascherare la storia contemporanea con dei miti tratti dalla storia mistica; giudica il proletariato, la sua sintonia, i valori nuovi che essa incarna, in nome dell'ideale astratto di una società eterna tramandata dalla tradizione aristocratica. Oggi Mauriac condanna - come le encicliche pontifiche - gli «cessi» di capitalismo, ma dimentica di rilevare che in epoca imperialista l'essenza del capitalismo è costituita proprio dai suoi «cessi». Il giorno della visita del gen. Bradley a Parigi, Mauriac scrisse sul «figaro»: «Se è vero che non esiste altro mezzo di evitare la guerra che di prepararla, siamo perduti, o piuttosto l'Europa è perduta... noi abbiamo letteralmente raggiunto il limite dell'abbiezione...». Queste belle frasi non gli impedirono però di ingiuriare il popolo di Parigi che sulla piazza della Concordia aveva gridato quel giorno il suo sdegno per la politica atlantica di guerra e la sua ferma volontà di salvare la Francia dalla guerra.

Di fronte alle riforme strutturali in corso nelle democrazie popolari l'atteggiamento di Mauriac ripete quello dei reazionari descritti dallo storico cattolico Pictet: «L'Europa è perduta...». Queste belle frasi non gli impedirono però di ingiuriare il popolo di Parigi che sulla piazza della Concordia aveva gridato quel giorno il suo sdegno per la politica atlantica di guerra e la sua ferma volontà di salvare la Francia dalla guerra.

Tuttavia il recente decreto del Santo Uffizio ha urtato la vigile coscienza del «borghese» e del «cattolico» François Mauriac. In un editoriale sul «figaro», Mauriac ha invitato pubblicamente il Vaticano a escludere dalla comunione tutti il movimento progressivo dei paesi occidentali: «in Francia molti credenti, nella misura in cui prendono alla lettera il messaggio evangelico, non si rassegnano all'ingiustizia stabilita, e questo ingiusto nel quale la Chiesa non può non inserire la sua azione...». In Francia dei marxisti non hanno rinunciato alla promessa cristiana, alla buona novella rivolta a tutti, ma anzitutto ai più poveri. Malgrado il suo atteggiamento, Mauriac non è lo «storico» della borghesia francese come Balzac; il suo limite è di non essere capace di uscire da un «clan» di questa borghesia e cioè dalla cultura cattolica e dalla «decadenza della cultura cattolica».

**LUIGI CAVALLO**

**Leggete in 3. pagina nei prossimi giorni**

**FANCIULLA A GORKI**

**di Emilio Sereni**

## La battaglia per la pace dei giovani di tutto il mondo

**Una conferenza stampa di Enrico Boccard**

Ieri sera, alla Casa della Cultura, un gruppo di delegati italiani al Festival Mondiale della Gioventù, evolvendo in una conferenza stampa per la pace, una promossa grande manifestazione nella città di Gorki, in occasione della 2. giornata di tutti i paesi del mondo, per iniziativa della Federazione Studentesca Mondiale e di cui il COIL si è fatta promotrice in Italia, con l'adesione delle organizzazioni giovanili di massa. In tutte le piazze della città, ha detto Boccard, si rinnovano il giuramento per la pace preteato a Budapest. Ma la manifestazione del 2 ottobre non sarà la sola. Dal 10 al 17 novembre si svolgeranno infatti la Settimana Mondiale della Gioventù, nel corso della quale i giovani di tutto il mondo affirmeranno la loro volontà di pace e che si concluderà con la Giornata dello Studente. La solidarietà con la lotta dei popolo coloniali per il loro affrancamento dal dominio imperialista sarà espressa in una altra manifestazione il 21 febbraio.

Nella prossima estate si terrà una conferenza mondiale dei giovani scrittori: a loro volta i giovani italiani si concluderanno in un incontro con i nostri delegati hanno espresso le



PALESTINA - La bella città di Gerusalemme è stata prescelta quest'anno per la elezione di «Miss Europa». Ecco un nutrito gruppo di graziose aspiranti al titolo ambizioso, provenienti dal giro anglo d'Europa

## IL TORBIDO RETROSCENA DELLA SOMMOSSA DI MADIUN

# Come furono massacrati i dirigenti del PC indonesiano

La «Commissione dei buoni uffici», preparò il colpo di stato - 65 milioni di dollari al traditore Hatta - La morte eroica di Jusuf Bakri e la riscossa popolare

Il 24 agosto scorso un comunicato del Comitato Centrale del Partito Comunista Olandese annunciava che ormai definitivamente accertato l'assassinio dei membri dell'Ufficio Politico del Partito Comunista indonesiano, commesso dalla criminalità di Hatta su istigazione degli imperialisti. Due settimane dopo, veniva pubblicata una lettera di Pandu, membro del CC del P.C. indonesiano, inviata da Giava; in essa veniva esposta la storia del sanguinoso tradimento, per mezzo del quale gli imperialisti olandesi mercenari indigeni tentavano, senza riuscirci, di spezzare il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Indonesia.

Nella sua lettera, il compagno Pandu rileva che il famoso armistizio di Madiun, utilizzato come pretesto per accendere la repressione, non fu in realtà che una vergognosa provocazione, tramata dagli agenti americani per eliminare dalla lotta i comunisti e coereni delle forze nazionali. Non sarà male ricordare, a questo proposito, che sui due miliardi e mezzo di dollari (1500 miliardi di lire) di investimenti stranieri in Indonesia, un buon miliardo appartiene ai magnati di Wall Street. Costoro erano spaventati dalla forza crescente del movimento di liberazione, che l'aggressione prima degli inglesi, poi degli olandesi, non era riuscita in nessun modo né a soffocare né a indebolire; perciò i loro agenti avevano iniziato manovre segrete per minare dall'interno la Repubblica, servendosi a tale scopo dei dirigenti reazionari della borghesia musulmana e dei partiti nazionalisti Sukarno, Hatta e Sukiman.

**25 mila morti**

La sostituzione del Gabinetto progressista, presieduto da Amir Sciarifuddin, segretario del Partito Socialista e del Partito del Lavoro decise di fondersi con il Partito Comunista, in un nuovo grande Partito Comunista Unitario d'Indonesia. La unificazione dei tre partiti della classe operaia (che era stata preceduta quella dei Sindacati) diede nuovo slancio alla lotta del Fronte Democratico Popolare; le masse accorsero ad ascoltare i dirigenti del Partito ed appresero con caloroso interesse le loro critiche ai tentativi di compromesso

con l'imperialismo della cricca di Hatta, la mancata realizzazione della riforma agraria e il mantenimento del feudalesimo, accusate alla crescente influenza del Partito, Washington decise di ricorrere ad altri mezzi.

La pedina prelevata per l'Indonesia fu la «Commissione dei buoni uffici» inviata dall'ONU su proposta americana, con lo scopo apparente di interporre i suoi buoni uffici per rappacificare olandesi ed indonesiani. Al principio del luglio 1948 cioè proprio mentre in America si pubblicava la lista dei «500 spietati» e men-

te di Tito. Rientrato in Ungheria per merito di un agente americano, un certo Field, Rajk riesce a scabbandare una figura di cui lo stesso completamente diversa dalla realtà. Presentandosi come reduce dei campi di concentramento tedeschi e della guerra di Spagna, egli riesce ad assumere cariche importanti nel Partito comunista, come quella di segretario del Partito nell'area di Budapest. Ma l'organizzazione di spionaggio americana non tarda a mettersi nuovamente a contatto con lui e ricorrendo al famoso documento da lui firmato nel 1931 alla polizia horbysta, lo impegna a fornire agli agenti degli Stati Uniti tutte le informazioni di cui egli era in possesso.

**L'intervento di Tito**

Frattanto Rajk è diventato ministro degli Interni ed è in grado di dare notizie preziose sulla situazione del Partito comunista e sulla situazione interna. Siamo nel 1945, prima delle elezioni politiche e sulla base delle relazioni di Rajk gli americani fondano tutta la loro politica di appoggio ai partiti di destra. Re personalmente è impegnato a non ostacolare né la propaganda legale né quella illegale di questi partiti.

I contatti con lo spionaggio americano avvennero prima attraverso Kovacs, membro della missione americana e poi attraverso un ladro, Himmler, con cui Kovacs lo aveva messo in relazione. Rajk ha due incontri con Himmler, uno legale e uno segreto nel 1946. La seconda volta Himmler, già sospettato, viene in Ungheria clandestinamente. Himmler dà ai Rajk due incarichi particolarmente importanti: il rafforzamento dei gruppi di destra e la creazione di una frazione in seno al Partito comunista, alla cui testa dovrebbe essere lo stesso Rajk.

Questo secondo colloquio con Himmler è anche l'ultimo perché da quel momento il centro dello spionaggio americano si sposta in Jugoslavia. E' anche da quel momento che nella grande provocazione contro l'Ungheria e le democrazie popolari, assume una nuova direzione la cricca di Tito.

Gli ultimi ordini di Himmler sono quelli relativi all'impegno da parte del Rajk di unire i comunisti alle posizioni dirigenti del Partito e nella vita nazionale un certo numero di spie americane. Attraverso agenti jugoslavi con cui è in contatto sempre più stretto, Rajk riceve le prime indicazioni sulla linea da mantenere nel Partito comunista elementi sovietici antisovietici che ne minano la compattezza.

**L'accordo di Abbazia**

Ma l'incontro decisivo deve essere per il Rajk quello di Abbazia con Rankovic nel 1947. In questo incontro Rajk, che ha conferito con lo spionaggio americano e quello jugoslavo sono intimamente collegati sino dal 1945 e forse ancora prima, riceve direttive più complete per un'ulteriore azione al seguito dei servizi di informazione degli Stati Uniti.

Rankovic, dopo poche battute in significanti, gli mette sotto il naso il documento che ha compromesso Rajk per tutta la vita, che lo stesso Rankovic aveva ricevuto in un'occasione o non può sfuggire: l'accordo con la polizia horbysta, che il servizio segreto americano aveva preso in carico. Rajk, che aveva consegnato a Rankovic, ora suo principale agente.

Non resta più scampo per Rajk che rinunci alle sue ambizioni, non esita ad accettare in pieno quello che gli si chiede.

Rankovic si richiama all'incarico che Rajk aveva ricevuto in nome dell'agente americano Himmler, e impegna che egli dichiara ancora vago, ma aggiunge che ancora non è stato deciso se il Rajk potrà o no essere nei posti dirigenti della polizia e dell'esercito non sono stati ancora ammessi degli elementi sciovinisti, come egli stesso si era sempre dato affidamento in caso d'un colpo di stato. Rankovic insiste poi in modo particolare sulla creazione di una frazione nazionalista e antisovietica in seno al Partito Comunista, affermando che questo è senz'altro il compito più importante che Rajk deve affrontare e svolgere.

**Il complotto trozista**

Dopo l'incontro di Abbazia, Rajk mette in esecuzione il suo piano politico assegnato, continua ad inviare alla cricca di Tito una serie di informazioni segrete. E lo stesso Rankovic, che si è sempre dato affidamento in caso d'un colpo di stato, non si dà fretta di accreditare l'influenza del nazionalismo provocatorio, dell'antisovietismo di Tito tra i quadri dirigenti della Polizia, dell'Esercito, della burocrazia e del Partito Comunista ungherese stesso. Compito difficile, affermerà più tardi lo stesso Rankovic, ma che il Rajk era forte e ogni tentativo di creare una frazione si scontrava contro la compattezza del suo, quadri e della sua base. E' così che egli non riesce, nonostante l'insistenza di Rankovic, a sciogliere le organizzazioni del partito nel'Esercito e nella Polizia, che il Rajk avrebbe permesso, annullando l'influenza del Partito Comunista, di assumere il pieno controllo di quei due organismi e di metterli per un piano controrivoluzionario. Se questi compiti non gli riescono, egli però è deciso di insediare in numero sempre maggiore di spie di nazionalisti, di antisovietici, dovunque ritenga necessario. Nello stesso tempo, Rajk si mette a cercare i suoi elementi di destra e li fa fuggire, convinto della necessità di rafforzare il fronte antisovietico e antisocialista, come egli stesso si esprime. Nel dicembre del 1947, dopo la visita di Tito a Budapest, Rajk ha un secondo importante colloquio con Rankovic a Kelenföld, lungo la frontiera jugoslavo-ungherese. In un vagone del treno speciale di Tito, Rankovic traccia un quadro politico dell'azione da svolgere. «In sintesi», rivela Rajk - Rankovic mi disse che il compito da svolgere era il più grande impegno era quello di impedire lo sviluppo del regime popolare e di metterlo sulla via dell'antisovietismo e della

## LA CONFESSIONE DELLA SPIA AL PROCESSO DI BUDAPEST

# Rankovic assicurò a Rajk l'appoggio degli S.U. e del Vaticano

Rajk afferma che il Vaticano aveva spinto il cardinale Mindszenty a opporsi al governo democratico per creare disordini in Ungheria

politica di un comune regime borghese. Se non si riesce a questo compito pacificamente, aggiunge Rankovic, bisognerà raggiungere lo stesso obiettivo con la violenza».

**Progetto criminale**

Rankovic parlò a questo proposito di formare una federazione balcanica che affermasse la politica degli Stati Uniti. Rankovic disse a Rajk che il piano, ora esposto, era pienamente condiviso da Tito, Kardelj, Djilas e altri dirigenti jugoslavi. Rankovic affermò con decisione che per attuare il piano così delineato sarebbe stato forse necessario far arrestare i membri del governo «più pericolosi», tra cui in primo luogo Rankosi. Questo avrebbe dovuto essere in un suo del genere immediatamente «liquidato».

Rankovic offriva anzi egli stesso le persone «adatte» per questo nobile infame, affermando che i suoi poliziotti sapevano bene come «liquidare» gli oppositori.

Dopo questo colloquio con Rankovic, Rajk riprende la sua azione di provocazione, tentando di raggruppare le sparse forze di destra e rinforzare gli elementi sciovinisti, ma trovò due ostacoli fondamentali di fronte a sé: primo, l'azione del P.C. che era eliminando dalla vita del paese tutti i resti di quel gruppo reazionario legalista straniero, secondo, la risoluzione del Cominform, che smascherava la politica di tradimento di Tito. Per i traditori del socialismo e gli alleati degli imperialisti, la situazione si fa difficile ed essi sentono che bisogna stringere i tempi (gli Stati Uniti collettivi e Rankovic chiedono a Rajk un nuovo colloquio).

**L'affare Mindszenty**

Siamo nel novembre 1948 in una capanna di pastori presso Paks (di questa capanna il Presidente mostra all'imputato una fotografia, che egli riconosce). Rajk si incontra con Rankovic. Il Ministro della polizia di Tito disse in quell'occasione a Rajk che la decisione del Cominform aveva combinato la situazione, poiché se prima della Risoluzione il colpo di stato poteva costituire una eventualità, dopo la Risoluzione il colpo di stato diventava una necessità per attuare quello che rimaneva il programma sostanziale: abbattimento delle democrazie popolari e loro trasformazione in un regime borghese, creazione di una federazione balcanica e schieramento a fianco degli Stati Uniti.

Rankovic comunicò inoltre a Rajk che la Jugoslavia aveva agiti in tutte le democrazie popolari (particolarmente tra gli elementi del clero) e che i piani sarebbero stati attuati simultaneamente.

La Jugoslavia si impegnava ad intervenire con le armi in Ungheria per appoggiare il colpo di stato. Rankovic disse che il suo piano era per influenzare in senso antisovietico l'opinione pubblica. Rajk avrebbe dovuto attraverso i suoi migliori agenti, diffondere la vana illusione che l'URSS avrebbe strazionato economicamente le democrazie popolari, mentre gli Stati Uniti avrebbero stati disposti ad aiutarle attraverso il piano Marshall.

«In quel tempo», nota Rajk, il piano Marshall non aveva ancora ricevuto tutto il suo vero volto. Oltre ciò, era ovvio, Rajk avrebbe dovuto svolgere un'altra, cercare di utilizzare tutti le forze antisovietiche nei kulak, gli horbysti, i residui di destra per realizzare un piano controrivoluzionario.

Due mesi dopo il colloquio Rankovic, il cardinale Mindszenty, arrestato, arrestato Mindszenty. Secondo i piani del Vaticano, degli Stati Uniti, di Rankovic e Tito, la situazione era in Ungheria, e il cardinale Mindszenty avrebbe dovuto mettere una bomba esplosiva alle fondamenta della democrazia popolare ungherese.

Se l'episodio Mindszenty è stato una sconfitta per gli imperialisti, le rivelazioni odierne di Rajk sono una volta di più una prova che avrebbero dovuto essere effettuati dalla Jugoslavia in Ungheria, solo che il colpo di stato fosse riuscito.

«L'arresto e il processo di Mindszenty», afferma Rajk, dovevano essere sfruttati per creare disordini nel paese».

Ma il Governo seguiva il movimento dei cooperatori. Rajk intanto continuava a ricevere direttive dalla Jugoslavia per mezzo di Rankovic, ex addetto alla Legazione Jugoslava, il quale, mentre manifestava la sua solidarietà con la rivoluzione del Cominform, continuava in realtà ad essere l'agente di collegamento fra lo spionaggio jugoslavo e Rajk.

**Le ragioni del fallimento**

Da Belgrado giungono a Rajk informazioni sui preparativi militari in atto alla frontiera jugoslava, sui piani di provocazione che avrebbero dovuto essere effettuati dalla Jugoslavia in Ungheria, solo che il colpo di stato fosse riuscito.

Il pericolo del colpo di stato sembrò sovrastare la Repubblica ungherese: da un momento all'altro la provocazione poteva scatenarsi. Ma il colpo di stato non avvenne. Rankovic, ex addetto alla Legazione Jugoslava, il quale, mentre manifestava la sua solidarietà con la rivoluzione del Cominform, continuava in realtà ad essere l'agente di collegamento fra lo spionaggio jugoslavo e Rajk.

«Io noialto, ma vi dico che il mio Paese non si piegherà agli imperialisti». Questa è stata la prima di una serie di parole che il giovane eroe Jusuf Bakri gridò prima di cadere, sono divenute un'estimato da esultare, per la gioventù combattente d'Indonesia. I colonialisti non sono riusciti, con la loro guerra-lampo, ad ottenere i risultati sognati: i prigionieri hanno tirato fuori dalla prigione la banda di Hatta e Sukarno e l'hanno di nuovo incaricata di costituire un governo-

«Io noialto, ma vi dico che il mio Paese non si piegherà agli imperialisti». Questa è stata la prima di una serie di parole che il giovane eroe Jusuf Bakri gridò prima di cadere, sono divenute un'estimato da esultare, per la gioventù combattente d'Indonesia. I colonialisti non sono riusciti, con la loro guerra-lampo, ad ottenere i risultati sognati: i prigionieri hanno tirato fuori dalla prigione la banda di Hatta e Sukarno e l'hanno di nuovo incaricata di costituire un governo-

«Io noialto, ma vi dico che il mio Paese non si piegherà agli imperialisti». Questa è stata la prima di una serie di parole che il giovane eroe Jusuf Bakri gridò prima di cadere, sono divenute un'estimato da esultare, per la gioventù combattente d'Indonesia. I colonialisti non sono riusciti, con la loro guerra-lampo, ad ottenere i risultati sognati: i prigionieri hanno tirato fuori dalla prigione la banda di Hatta e Sukarno e l'hanno di nuovo incaricata di costituire un governo-

## LE PRIME A ROMA

**Il vendicatore di Jess il bandito**

«Che mi piacesse vedere un regista come Felix Lantz alle prese con una «spenta» di un gerosolano romano sul Vero, in cui l'elemento più spettacolare sono le pistole e le ripetizioni; e almeno ci fosse quel far tutto cinematografico che nel passato aveva costretto gli spettatori di ogni sala di proiezione a gridare «Ecco i nostri». Nemmeno questo ci offre Lantz, ma solo un meccanismo artigianalmente costruito per continuare la storia di Jess, il quale come forse qualche strabillante memoria ricordate, fu ucciso a tradimento da un suo compagno di banditismo.

Con quella stessa inquadatura f. f. Lantz ha detto Boccard, che provvede a ricordarci che Jess aveva un fratello a nome Frank, ritratto a sua volta come agguerrito cacciatore, quando viene a sapere che i vecchi assassini sono stati graziati e si godono la rima posta sul capo di Jess, sente rinascere in sé l'antica nostalgia della legge del taglie. Rischia di andargli male, poiché viene processato per un delitto che non commette; ma vi pare che i cattivi possano anzitutto laggiù e che non si trovi sempre una Gene Tierney qualunque pronta ad essere la felicità del protagonista? No, certo. E senza troppa esagerazione si giunge al finale, che lascia profilare la minaccia di una eventuale terza puntata.

**I tre cavalieri**

Già commentato su queste colonne l'organizzazione del partito nel'Esercito e nella Polizia, che il Rajk avrebbe permesso, annullando l'influenza del Partito Comunista, di assumere il pieno controllo di quei due organismi e di metterli per un piano controrivoluzionario. Se questi compiti non gli riescono, egli però è deciso di insediare in numero sempre maggiore di spie di nazionalisti, di antisovietici, dovunque ritenga necessario. Nello stesso tempo, Rajk si mette a cercare i suoi elementi di destra e li fa fuggire, convinto della necessità di rafforzare il fronte antisovietico e antisocialista, come egli stesso si esprime. Nel dicembre del 1947, dopo la visita di Tito a Budapest, Rajk ha un secondo importante colloquio con Rankovic a Kelenföld, lungo la frontiera jugoslavo-ungherese. In un vagone del treno speciale di Tito, Rankovic traccia un quadro politico dell'azione da svolgere. «In sintesi», rivela Rajk - Rankovic mi disse che il compito da svolgere era il più grande impegno era quello di impedire lo sviluppo del regime popolare e di metterlo sulla via dell'antisovietismo e della

**Il Consiglio dell'Unione Internazionale Studenti**

ROMA, 16 (Tean) - La terza riunione del Consiglio dell'Unione Internazionale degli studenti, con la partecipazione di delegati di 28 Paesi, si è aperta a Sofia al Teatro del popolo.